

Movimento d'opposizione. Napoli

1967-1972

***Cenni storici  
sulle lotte  
per la libertà  
nel VIETNAM***

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

lit  
E. Del Guicce

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

Di fronte alla guerra del Vietnam l'opinione pubblica mondiale si è divisa in due parti: da un lato coloro che sono ancora disposti ad accettare che le relazioni internazionali siano dominate dai metodi della politica di potenza; dall'altro lato, in tutti i paesi, gruppi sempre più numerosi di persone che vedono sempre più chiaramente il carattere reazionario e suicida di tale politica e come essa sia condannata dalla coscienza storica degli uomini di oggi.

Il mondo contemporaneo è sempre più caratterizzato dallo scontro fra lo sviluppo impetuoso dell'aspirazione alla libertà di centinaia di milioni di uomini ed il tentativo di un ristrettissimo numero di grandi potenze di conservare ad ogni costo il dominio del mondo. Questo tentativo si esplica attraverso la divisione del mondo in zone di influenza, la pretesa della grande potenza dominante di dover avallare preventivamente e controllare ogni mutamento di « status » nei paesi compresi nella propria zona di influenza ed il mantenimento di tali paesi in uno stato di forzosa minorità economica e politica. La guerra nel Vietnam rientra appunto in tale quadro. Il desiderio di libertà e d'indipendenza del popolo vietnamita urta contro la precisa volontà degli USA di impedire mutamenti rivoluzionari che potrebbero propagarsi altrove; ponendo così in pericolo gli interessi imperialisti americani nel resto dell'Asia, in Africa, in America Latina. La scelta degli uomini amanti della libertà non può quindi essere dubbia. I gruppi migliori della società americana, del mondo intellettuale ed universitario d'oltre oceano hanno perciò scelto la strada dell'opposizione al proprio governo e della solidarietà con i popoli in lotta per la libertà. Essi hanno ben compreso che la pace, fondata sul diritto internazionale, potrà aversi solo quando, con il successo di tale lotta, le idee e gli interessi del contadino della Nigeria o del Viet Nam avranno la possibilità di contare, sulla bilancia mondiale, quanto le idee e gli interessi del cittadino di Mosca o di New York.

Come nostro contributo alla diffusione delle posizioni di questi amici e, nello stesso tempo, in segno di solidarietà con i combattenti vietnamiti per la libertà, abbiamo voluto tradurre in italiano una breve storia delle lotte per la libertà del popolo del Viet Nam, pubblicata nel marzo scorso da un gruppo di professori e studenti americani dell'Università del Wisconsin, in Madison.

Napoli, Dicembre 1965.

IL COMITATO NAPOLETANO PERMANENTE PER LA PACE  
E LA LIBERTÀ IN VIETNAM

*I « Cenni storici » che seguono sono stati preparati da Adam Schesch e Donald Bluestone per il « Comitato per porre fine alla guerra in Vietnam » della Università di Wisconsin, Madison - Marzo 1965.*

**Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972**

# CENNI DI STORIA DELLE LOTTE DEL VIETNAM PER LA LIBERTÀ

## I. STORIA ANTICA

Il Vietnam è stato indipendente fin dal secolo X. La sua storia ha inizio nel 3° secolo a. C.; fu organizzato come stato da un famoso re, Thuc Detruit, che fondò una dinastia nel 207 a. C. Dopo un secolo questo fiorente stato fu conquistato dalla dinastia cinese Han nel 111 a. C. Ma i vietnamiti non si assoggettarono mai al dominio cinese e frequentissime furono le loro rivolte, le più importanti delle quali avvennero nel primo, terzo, sesto e ottavo secolo d. C. L'ultima rivolta, nel 930, ebbe successo e Ngo Quyen fondò lo stato indipendente del Vietnam. Tre lunghissime dinastie governarono da allora in poi e più precisamente dal 1010 al 1788, nonostante numerose invasioni da parte dei paesi vicini. Nel XIII secolo Kubelai Khan attaccò il Vietnam con una serie di invasioni durate circa trent'anni. La Cina cercò ancora d'invasare il Vietnam nel secolo XV ma fu di nuovo respinta con fierezza, come era già avvenuto nel secolo XIII.

Benchè il controllo del paese fosse diviso, dopo l'inizio del secolo XVII, fra due potenti famiglie feudali, i Vietnamiti, compresi gli stessi feudatari, continuarono ad avere come loro più importante obiettivo l'unità del paese. Simbolo di ciò era l'omaggio ai capi dell'antica famiglia reale, considerati sovrani del Vietnam unito, che veniva fatto ancora nel 17° e 18° secolo.

(Rif. John Cady, *Southeast Asia* (Ohio University, 1964) pp. 103-106; 264-267; 281-284; Le Thanh Khoi, *Le Viet-Nam* (Parigi 1955) pp. 98-296).

## II. ORIGINI DELLA DOMINANZA FRANCESE

Dopo un periodo di lotte intestine, una dinastia riformatrice andò al potere nel 1802. Le riforme amministrative e politiche ebbero inizio prima che i francesi cominciassero ad interferire negli affari interni del Vietnam. Questa non era la prima volta che gli europei si intromettevano negli affari dei vietnamiti. Missionari portoghesi e francesi, guidati da interessi politici, causarono una tale agitazione che fu necessario porre severe restrizioni alla loro attività nel secolo 19°.

La conquista effettiva del Vietnam ebbe luogo però nel quadro dello sviluppo del colonialismo nella seconda metà del secolo 19°. In particolare la marina militare e le società geografiche francesi portavano alle stelle il « far-dello dell'uomo bianco » e la « missione civilizzatrice » della Francia. La conquista del Vietnam (insieme con quella della Cambogia e del Laos) nacque da una crisi originatasi per l'attività dei missionari. Come si è già detto, il primo imperatore della nuova dinastia Nguyen aveva riformato il sistema dei concorsi per l'ammissione alla pubblica amministrazione, aveva promulgato un nuovo codice civile e aveva iniziato il rammodernamento della pubblica amministrazione. Il suo governo rispettava la fede cattolica dei residenti francesi e permetteva senza limitazioni l'attività dei missionari.

Sfortunatamente, sotto la spinta di un malinteso spirito di proselitismo, i missionari cominciarono ad abusare dei privilegi loro concessi. Alcuni di essi vennero allora espulsi; essi sollecitarono l'aiuto di vascelli francesi. Dopo alcuni incidenti, provocati dai francesi, l'imperatore Napoleone III decise di inviare sul posto forze militari e di compiere dimostrazioni navali. Fu imposto il protettorato francese in varie zone del Vietnam, finchè nel 1884 tutto il vietnam cadde sotto la dominazione francese.

(Rif. Le Thanh Khoi, pp. 333-343, 365-380; Cady, pp. 407-434).

### III. DOMINIO COLONIALE FRANCESE

La caratteristica generale della dominazione francese nel Vietnam fu il mercantilismo. Il Vietnam doveva essere un mercato per le merci francesi ed un fornitore di materie prime e una fonte di profitti per la Francia. I francesi crearono vaste piantagioni di gomma nella giungla ed i vietnamiti vi furono impiegati come mano d'opera mediante un sistema organizzato di lavoro coatto. I contadini venivano infatti spesso legati con contratti triennale e alloggiati in nuclei di miserabili baracche, lontano dai loro villaggi d'origine. Il sistema feudale della distribuzione delle terre fu rafforzato piuttosto che indebolito sotto il dominio francese.

« Il latifondista cocincinese spesso guadagnava con l'usura più danaro di quanto non gli provenisse dalle sue rendite. La Cocincina fu il centro dell'attività economica francese in Indocina. I cospicui benefici dell'usura uniti alla pratica dei francesi di dare alle compagnie francesi ed a ricchi vietnamiti concessioni territoriali in terre sottosviluppate portò allo sviluppo di vastissimi latifondi in mano a proprietari assenteisti. Questi latifondi venivano coltivati, sotto il controllo dei fattori, da braccianti agricoli. Una percentuale fra il 60 e 80% delle campagne cocincinesi era coltivato da *tadien*, o mezzadri. Essi di solito dovevano dare molto più di metà dei loro raccolti annui ai latifondisti, in parte come interessi dell'usura e in parte come rendita ».

(Citazione dal libro di Ellen Hammer)

I francesi imposero una serie di mopoli che addossarono ai contadini un pesante fardello. L'amministrazione imponeva ad ogni villaggio di versare un tributo derivante dalla vendita di alcool e di oppio; tale vendita diveniva di fatto forzata perchè se l'imposta non avesse raggiunto un certo minimo i villaggi sarebbero stati puniti; una ricompensa era assegnata qualora il gettito dell'imposta avesse superato il livello fissato dall'amministrazione. Le campagne del Vietnam sono oggi il principale caposaldo del Fronte di liberazione nazionale in tutto il Sud proprio perchè uno dei primi atti del movimento di liberazione fu l'abolizione di tutte queste rendite feudali e delle imposte governative. Il tentativo del regime di Diem di imporre di nuovo le rendite feudali fu una delle cause principali della nuova insurrezione.

« Al momento dell'arrivo dei francesi l'economia del Vietnam aveva raggiunto un considerevole grado di diversificazione. La mano sul contadino era pesante e spesso oppressiva; nondimeno, l'economia rurale mostrava un giudizioso equilibrio fra colture alimentari

e colture industriali che formavano l'attività industriale del villaggio; l'industria mineraria era sviluppata ad un grado probabilmente più elevato che, in seguito, sotto la Francia... L'urto francese distrusse questo equilibrio, incoraggiò lo sviluppo di un'economia dannosamente vulnerabile fondata sull'esportazione, creò nuove disparità di ricchezza e di miseria e rafforzò, invece di eliminare, gli elementi feudali nella società vietnamita. La sua influenza distruttiva e perversa sulla vita vietnamita derivò dagli interessi della metropoli (la Francia) o piuttosto dagli interessi di gruppi potenti e ristretti nella metropoli. Gli investimenti si concentrarono, quindi, in quei settori che producevano beni facilmente esportabili: minerali (principalmente carbone), gomma e riso; e la produzione diretta verso mercati che offrirono prezzi più convenienti di quelli che potevano offrire i sempre più poveri vietnamiti. Non fu creata una economia integrata su basi nazionali, ma piuttosto una successione di piccole isole di produzione moderna, organizzata con criteri di mercato, immersa in una stagnante economia di sussistenza. Il carattere di questa economia coloniale è chiaramente indicato dai dati della bilancia commerciale nella seconda metà del decennio 1920-30; riso, carbone e gomma rappresentavano i tre quarti delle esportazioni, mentre tre quinti delle importazioni erano costituite da automobili, profumi, tessuti ed oggetti domestici che interessavano soltanto i colonialisti europei o la piccola élite di feudatari vietnamiti».

(Rif. Keith Buchanan, «*South East Asia - Predeveloped or underdeveloped?*» *Eastern Horizon*, Nov. 1964).

La dominazione francese fu egualmente oppressiva nel campo politico:

«I funzionari civili francesi monopolizzarono la maggior parte dei posti governativi in Cocincina; capitale e quadri direttivi francesi, con l'assistenza di residenti francesi, controllavano e dirigevano il programma di sviluppo economico della colonia. Durante la prima guerra mondiale fu promessa una maggiore partecipazione indocinese al governo, ma queste promesse furono più tardi ignorate. I francesi ridussero al minimo le possibilità d'istruzione superiore, in parte per ragioni politiche. Intanto l'assenza di mezzi legali di espressione del malcontento politico contribuì a porre la direzione della causa nazionalista nelle mani dei comunisti, nella persona di Nguyen Ai-Quoc ed altri».

(Rif. Cady, p. 546).

Gruppi politici di sinistra dominarono il movimento nazionalista vietnamita fin dall'inizio per due motivi. In primo luogo, soltanto i gruppi di sinistra offrivano soluzioni concrete ai problemi economici dei contadini, derivanti dalla continuazione, sotto il dominio francese, del vecchio sistema agrario feudale, ed ai problemi degli operai che soffrivano per i bassi salari. Inoltre i gruppi nazionalisti conservatori non avevano alcun programma di riforma politica o sociale.

(Rif. Cady, pp. 558-561).

La seconda ragione va ricercata nell'aiuto dato alle aspirazioni dei nazionalisti nel Vietnam dai partiti politici francesi. Soltanto i socialisti e co-

munisti francesi sostennero, aiutarono o simpatizzarono con il nazionalismo vietnamita e con i sentimenti anti-colonialisti nel Vietnam, o riuscirono simpatici agli studenti vietnamiti che andarono in Francia a studiare.

(Rif. Cady, pp. 557-582).

Fu solo la continua repressione francese e la mancanza di simpatia dei paesi non comunisti che lentamente spinsero a sinistra tutti i gruppi nazionalisti. Il fatto che i comunisti divennero il maggior gruppo di sinistra nel movimento nazionalista fu dovuto alle grandi capacità di guida del loro capo, Nguyen Ai-Quoc (che più tardi mutò il suo nome in Ho Chi Minh). Egli diventò comunista soltanto dopo molti anni di fede liberal-socialista.

« Il suo bagaglio culturale includeva Hugo, Zola, France, Tolstoj, Dickens, Shakespeare. Nel 1920 Ho diventò il primo membro vietnamita del partito socialista francese, ma più tardi fu attratto dalla Terza Internazionale, quando questa adottò una posizione fortemente anticolonialista ».

(Rif. Cady, p. 560).

Bisogna che sia chiaro che il movimento di indipendenza che combattè contro il dominio della Francia e, più tardi, del Giappone, fu una coalizione di svariati gruppi e partiti, dei quali il Partito Comunista fu il maggiore ma non il solo membro. (Il Fronte di Liberazione Nazionale del Sud Vietnam, che ora combatte contro l'intervento americano, è una coalizione organizzata in modo simile).

La Francia ha lasciato nel Vietnam il ricordo di sessanta anni di repressione politica, di depressione economica e di promesse di riforme che non furono mai attuate.

« Fino all'arrivo dei Giapponesi, i Francesi tennero in funzione 81 prigionieri, senza contare i campi di lavoro forzato. Ma dopo 55 anni, solo il 2% dei bambini era indicato nelle statistiche ufficiali come frequentante la scuola elementare mentre lo 0,5% raggiungeva la scuola media, e in tutto c'era una sola università ad Hanoi. Nello stato fantoccio del Laos, è già stato formato un dottore laotiano. Harold Isaacs riferiva nel 1943 che « il governo coloniale assegnò 30.000 piastre per biblioteche, 71.000 piastre per ospedali e 4.473.000 piastre per l'acquisto di oppio da distribuire mediante il monopolio governativo dell'oppio ».

(Rif. Edgar Snow, *The Other Side of the River: Red China Today* pag. 683) (V. anche Harold Isaacs, *No Peace in Vietnam*, Pag. 144).

#### IV. GUERRA MONDIALE E GUERRA DI GUERRIGLIA: 1941-54

I francesi non combatterono per conquistare la colonia. Il Generale-Governatore Decaux, un simpatizzante per l'Asse Roma-Berlino-Tokio nel 1940, obbedì all'ordine del Governo di Vichy di lasciare la colonia a disposizione del Giappone.

Il Giappone mandò le sue truppe e tenne i francesi come amministratori. La burocrazia coloniale mantenne i giapponesi con riso e con il lavoro



«obbligatorio dei nativi. Usando la Indocina come base strategica, i Giapponesi mobilitarono le forze con le quali nel dicembre 1941 invasero tutto il sud asiatico.

(Rif. Snow, pag. 683, e in Hall, *A History of South Asia*, pp. 769-784).

Dopo il 1941, la coalizione nazionalista Viet Minh, formatasi nuovamente, fece alleanza con un gruppo vietnamita ispirato dal Kuomintang per combattere i giapponesi ed i loro servitori francesi.

« Come si è detto prima, il gruppo di Ho Chi Mihn nella Cina del Sud, ottenne assistenza dall'Ufficio Americano dei Servizi Strategici sin dal 1944, affinché il Tongking del Nord affrontasse lo sforzo di costituire un fronte anti-giapponese. La Francia libera e il Kuomintang cinese cooperarono in questo sforzo dall'esterno. Con questa assistenza, la Lega Viet Minh riuscì a controllare sette provincie del Nord di Tongking nell'agosto 1945. Essi vinsero in gran parte per mancanza di nemici, perchè l'autorità legale francese sparì nella primavera del 1945 dopo essere stata estromessa dai giapponesi, e gli stessi giapponesi in seguito si ritirarono dalle aree più remote. Ho riunì immediatamente un congresso Viet Minh a seguito della resa giapponese nel quale egli fu eletto Presidente del Comitato Esecutivo di Liberazione Nazionale Popolare. La sua guida fu riconosciuta praticamente da tutti i nazionalisti vietnamiti, compresi i trozkisti radicali della Cocincina. L'imperatore Bao Dai abdicò a favore del Viet Minh. Così il 25 agosto, affidando al regime successivo la cura dei beni dei suoi antenati, Bao Dai lasciò i simboli dell'autorità imperiale.

« Sopraggiunsero difficoltà per Ho quando l'armata dei nazionalisti cinesi, con l'autorizzazione degli alleati, entrò nel Tongking per fare arrendere i giapponesi che erano nel nord dell'Indocina, sopra Hue. Nel sud erano le forze inglesi a fare ciò. I cinesi occupanti ignorarono Ho quale capo di un governo e « de facto » misero avanti l'organizzazione rivale di Don Mihn Hoi per avere il necessario legame con il paese.

Così si ebbe la presenza di tre diversi poteri, i francesi, che furono aiutati dagli inglesi a ritornare a Saigon, i nazionalisti cinesi che stavano mettendo su un regime fantoccio nel nord, e la Lega Viet Minh, che rappresentava, nonostante le sue connessioni comuniste, la maggioranza dei nazionalisti sia anti-francesi che anti-cinesi. Purtroppo per la continuazione delle relazioni fra Stati Uniti e nazionalisti vietnamiti da questo punto cruciale, la morte del Presidente Roosevelt lasciò la formulazione della politica del Dipartimento di Stato nelle mani di anziani funzionari di carriera del servizio diplomatico la cui mentalità era nettamente europea. La richiesta di Ho per l'appoggio delle aspirazioni dei nazionalisti vietnamiti non fu ascoltata a Washington.

Alla fine egli la rivolse alla sorgente potenza dei comunisti cinesi malgrado il suo genuino timore di dominazione comunista. In seguito la politica americana sarebbe rimasta soffocata senza speranza dagli impossibili sforzi della Francia per riconquistare il controllo coloniale ».

(Rif. Cady, pp. 581-582).

I seguenti due anni videro una serie di accordi stipulati e poi rotti dai francesi. La Francia non volle dare al Vietnam ciò che gli Stati Uniti avevano dato alle Filippine e la Gran Bretagna all'India, cioè l'indipendenza. I francesi utilizzarono questi due anni per riprendersi parte del Vietnam.

« Il 10 settembre 1947 la Francia lanciò l'«ultimo appello» ai ribelli dell'Indocina. Esso offriva ciò che chiamava un largo controllo dei nativi sugli affari locali, a condizione che l'Indocina restasse unita alla Francia con il controllo delle installazioni militari e della direzione della politica estera da parte francese. Fu proclamata una amnistia e furono scambiati prigionieri. Nell'appello era significativa la mancanza di accenni al riconoscimento del governo di Ho Chi Minh, ed anche a negoziati con esso. Era pertanto naturale che il governo vietnamita lo respingesse (esso era organizzato nella regione del Tonchino come Repubblica del Vietnam e già in precedenza riconosciuto dai francesi nel marzo 1946).

Nello stesso tempo si faceva appello alle Nazioni Unite con un'offerta di pace sulla base della unificazione delle tre regioni di lingua vietnamita, e cioè del Tonchino, Annam e Cocincina (il nome dato a provincie artificialmente create dai francesi) in uno stato indipendente all'interno della Federazione Indocinese e dell'Unione Francese. La Francia, tuttavia, bloccò con successo l'appello ».

(Rif. Hall, p. 803).

Con quest'ultimo atto il tentativo francese di riconquistare il Vietnam e mettere da parte l'indipendenza vietnamita si sviluppava pienamente. I francesi posero un erede dell'antica casa regnante come capo fantoccio dei territori che avevano conquistato. La storia dei pochi anni seguenti è quella di una serie di tentativi organizzati per sconfiggere gli eserciti nazionalisti vietnamiti. Gli Stati Uniti avevano cambiato atteggiamento nei confronti dell'indipendenza vietnamita negli ultimi anni '40. Essi erano ora contro ogni movimento che fosse influenzato da comunisti o che comunque contenesse gruppi comunisti. Così, nel quadro della guerra fredda, gli Stati Uniti presero a finanziare le spese della forza francese d'invasione e i primi finanziamenti furono sui fondi del Piano Marshall in Indocina.

(Rif. *U. S. News & World Report*, 13 Agosto 1948, p. 32).

I francesi però attaccavano ora un esercito ben organizzato che aveva alle spalle gli sforzi concentrati di quasi tutto il popolo vietnamita. Dal 1947 al 1953, la Francia incrementò le sue forze fino a 250.000 uomini nel Vietnam. I suoi insuccessi continuarono a verificarsi sistematicamente.

« Sembrava che non vi fosse speranza alcuna di una vittoria francese. In Francia, la opinione pubblica si manifestava contraria alla sanguinosa e costosa lotta e negli ambienti più alti fu discussa la possibilità di una «onorevole uscita», per mezzo di negoziati. D'altra parte, dal 1953 gli Stati Uniti pagavano l'80% delle spese dello sforzo militare francese e da questi venivano esercitate pressioni contro la strategia difensiva dei francesi. Tale era il retroscena del Piano Navarre che il governo francese approvò il 23 luglio 1953.

Il suo autore, il Gen. Henri Navarre, era stato nominato comandante in capo in Indocina nel precedente maggio e a lui fu affidato

l'incarico di trovare la « via d'uscita » così urgentemente richiesta dalla Francia e dagli Stati Uniti.

« Il Piano prevedeva di ottenere una superiorità militare basata sui massicci aiuti americani e si proponeva di contenere il Viet Minh con una strategia difensiva fino a prendere l'offensiva — nel 1955 — con sufficiente successo per costringere il Viet Minh a mediazione. Le operazioni militari presero le mosse alla fine di ottobre 1953 dall'impegno della Francia di difendere il Laos da ogni attacco. Il Gen. Giap accettò la sfida e concentrò tutto lo sforzo nell'accerchiare e distruggere la potente base aero-terrestre di Dien Bien Phu, vicino al confine con la provincia laotiana Phong Saly. Ciò fu portato a termine il 7 maggio 1954 dopo una drammatica lotta di alcuni mesi seguita da tutto il mondo e Giap surclassò Navarre costringendo a disperdere truppe che avrebbero potuto portare aiuto alle forze assediata e usando un enorme esercito di contadini per il trasporto dei rifornimenti malgrado gli intensi attacchi dell'aviazione francese.

Vi erano pareri contrastanti in Francia a tutti i livelli dell'opinione pubblica ed una sempre maggiore pressione per un armistizio. Questo fatto e la decisione presa il 25 gennaio 1954 dai Ministri degli Esteri degli Stati Uniti, Russia, Gran Bretagna e Francia di invitare la Cina comunista ad una conferenza sulla situazione sull'Estremo Oriente per l'aprile successivo, spinsero Giap a puntare tutto per una vittoria spettacolare.

Il pericolo ora diveniva intenso, con massicce forze americane che giungevano sulle coste indocinesi e la minaccia di Dulles di un possibile uso della bomba atomica. La situazione fu felicemente sbloccata dalla ferma posizione della Gran Bretagna in favore di una soluzione negoziata e contro ogni intervento alleato ».

(Rif. Hall, pp. 829-830).

#### V. GLI ACCORDI DI GINEVRA: 1954

I Francesi erano stati sconfitti. Per decidere il destino dei paesi di nuova indipendenza fu tenuta a Ginevra nel 1954 una Conferenza equiparitaria di nazioni. Gli Stati Uniti parteciparono a questi lavori ma non firmarono gli accordi che ne risultarono. Sia il Presidente Dwight D. Eisenhower che il Segretario di Stato John Foster Dulles, però, dichiararono che gli Stati Uniti avrebbero sostenuto gli Accordi e non ne avrebbero modificato con la forza alcuna parte. Gli Accordi di Ginevra prevedono quanto segue in merito al Viet Nam:

« Il Viet Nam sarà diviso in due aree approssimativamente eguali da una linea di demarcazione lungo il 17° parallelo. Elezioni saranno tenute simultaneamente in ambedue le parti del Viet Nam entro il 20 Luglio 1956, con lo scopo di formare un governo unito. Queste elezioni saranno organizzate mediante consultazioni fra i due governi del Viet Nam e svolte sotto il controllo di una Commissione Internazionale composta da rappresentanti dell'India, Canada e Polonia. Nessuna base militare straniera dovrà essere impiantata in alcuno dei paesi associati. In aggiunta, rappresaglie contro le forze anti-coloniali del Viet Minh vengono esplicitamente proibite e la

neutralità militare come la sovranità politica dell'area devono essere garantite».

(Rif.: *Ulteriori Documenti in merito alla discussione sull'Indocina alla Conferenza di Ginevra*, 16 Giugno - 21 Luglio 1954, H. M. Stationary Office, pp. 11-40).

## VI. L'AZIONE DEGLI USA NEL VIET NAM: 1954 - 1956

Il Governo americano in un primo tempo dichiarò di appoggiare gli Accordi di Ginevra e di rispettarne ogni parte. Poi iniziò a minare sistematicamente questo accordo internazionale. Tre mesi dopo il Presidente Eisenhower annunciava di sostenere apertamente Ngo Dinh Diem, il quale non era stato eletto dal popolo vietnamita.

Con gli Stati Uniti alle spalle, Diem rifiutò di tenere libere elezioni, in violazione degli Accordi di Ginevra. Sia il Dipartimento di Stato che il Presidente degli Stati Uniti dettero fin dall'inizio il loro appoggio all'azione di Diem. Il Presidente Eisenhower nelle sue memorie (*Mandate for Change*) dichiarò più tardi che se si fossero tenute libere elezioni, Ho Chin Minh, l'attuale Capo dello Stato del Viet Nam del Nord, sarebbe stato eletto Presidente dal popolo del Sud Viet Nam in maniera schiacciante.

(Rif. Dipartimento di Stato, *Bollettino*, 11 Giugno 1956; O. Club jr., *The U. S. and Sino-Soviet Bloc in South East Asia*; Dwight D. Eisenhower, *Mandate for Change*, 1953-1956, (1963) p. 372).

Nelle prime ed uniche elezioni libere della storia del Viet Nam tenutesi in tutto il paese il 6 Gennaio 1946, prima che si sviluppassero combattimenti su vasta scala, la coalizione del Viet Minh, capeggiata da Ho Chi Minh, conquistò 230 seggi sui 300 dell'Assemblea Nazionale della Repubblica Democratica del Viet Nam.

## VII. LA NUOVA GUERRA: 1957 - 61

Il regime di Dien tenne il potere per nove anni. Corrotto, oppressivo e dittatoriale, questo Governo cominciò a perseguire membri del Viet Minh che si trovavano nel Viet Nam del Sud, violando ancora gli Accordi di Ginevra. Gli Stati Uniti, sostenendo il regime di Diem, fecero affluire nel paese aiuti militari ed economici in grande quantità. In violazione degli Accordi di Ginevra, questi aiuti degli Stati Uniti per gli anni 1954-62 ammontarono complessivamente a 2 miliardi di dollari. A partire dal 1963, il Governo americano spendeva oltre un milione a mezzo di dollari al giorno per puntellare il barcollante regime di Diem. (Rif. *Wall Street Journal*, 6 marzo 1962; *Far Eastern Economic Review*, 6 marzo 1964).

Poco, se non nulla, dell'ingente aiuto americano raggiunse il popolo di quel paese. La rivista *Life* affermava nel 1962 che «anche se gli Stati Uniti avevano inviato aiuti al Vietnam per 2 miliardi di dollari, ben pochi erano i benefici sociali ed economici che avevano potuto ricevere i contadini. Il livello di vita della grande maggioranza del popolo del sud vietnam continuava ad abbassarsi sempre di più».

(Rif. *Life*, 16 marzo 1962; *Time*, 9 febbraio 1962; *Milwaukee Journal*, 11 novembre 1962).

Le ragioni dell'insuccesso americano sono da ricercarsi nella natura del regime di Diem. Gli Stati Uniti permisero al governo di Diem la soppressione di ogni opposizione politica alla corruzione, venalità, brutalità e nepotismo del regime.

Il governo di Diem ha perseguitato, dal 1957 in poi, tutti quelli che avevano qualche contatto con il movimento nazionalista del Viet Minh che aveva liberato il paese dalla Francia. In pratica, il governo di Diem ha su vasta scala operato discriminazioni contro la maggioranza buddista; questa discriminazione incideva, in particolare, nell'assegnazione di posti governativi e militari. I dirigenti buddisti sono stati minacciati, battuti, cacciati: le loro pagode sono state saccheggiate ed i contadini loro fedeli sono stati trattati come cittadini di seconda classe, rispetto alla piccola minoranza di rifugiati cattolici del Vietnam del Nord. Il governo di Diem si è rifiutato di riconoscere le riforme agrarie del Viet Minh ed ha provveduto ad un suo programma di riforma molto meno impegnativo di quello del Viet Minh e tale da permettere, sfortunatamente, la ricostituzione di una larga classe di latifondisti, gli stessi che avevano passato nove anni in esilio o in città controllate dai francesi, mentre i contadini combattevano i francesi e portavano avanti la loro riforma agraria. La antica classe di proprietari terrieri divenne uno dei maggiori sostegni del regime di Diem.

(Rif. B. Fall, *Two Vietnams*; R. Scigliano, *South Vietnam*; D. Warner, *The Last Confucians* - in particolare, i capitoli 6, 7, 13 e 14).

E' stato significativo il fallimento del governo nel realizzare una genuina riforma agraria e nel permettere ogni forma legale di critica al governo ed ai suoi programmi. Le citazioni seguenti documentano alcuni degli aspetti interni di tensione che hanno portato alla rivolta del 1960.

Le condizioni economiche sono così descritte da Fall:

« In base a statistiche ufficiali del 1962, su di una popolazione di più di 14 milioni solo 4,8 milioni (su di un totale di 9 milioni di lavoratori potenziali) erano impiegati; di questi, 3,9 milioni in lavori agricoli. Oltre alle forze armate ed agli impiegati civili, che assorbivano altre 600.000 unità, c'erano 300.000 lavoratori in altre attività economiche, tra cui 50.000 domestici ». (Fall, p. 312).

Nel giugno 1962, uno studio citato da Fall sintetizza la situazione come segue:

« Per evitare l'impoverimento urbano, 400.000 o 500.000 impieghi all'anno avrebbero dovuto essere creati (se ne creano meno di 100.000 all'anno). Gli attuali investimenti, interni ed esteri, raggiungono gli 8 milioni all'anno; ce ne vorrebbero 120 milioni, per tenere il passo con l'aumento fantastico della popolazione, circa il 3% all'anno ». (Fall, p. 301).

Il regime ha reso evidente la sua mancanza di interesse verso problemi pratici, ad esempio verso la costruzione di abitazioni. Le cifre sulla costruzione di abitazioni in Vietnam del Sud, pubblicate dalla Missione di Aiuti Americani, sono:

« Tra il 1957 ed il 1960 il Vietnam del Sud ha costruito 47.000 metri quadrati di cinema e sale da ballo e 6.500 metri quadrati di

ospedali, 3.500 metri quadrati di mulini per il riso, 86.000 metri quadrati di scuole, da confrontare con 425.000 metri quadrati di ville di lusso ed edifici ad appartamenti per ricchi» (Fall, p. 315)

Ancora più importante fu il fallimento nella riforma agraria in un paese dove l'85% della popolazione è contadina. Secondo le cifre di Fall, su 2.300.000 ettari di terreno per riso posseduti da 250.000 proprietari, 1.045.000 ettari, cioè il 45%, erano di proprietà di 6.500 persone, cioè solo il 2% dei proprietari; mentre 345.000 ettari, cioè solo il 15% della terra, erano di proprietà di 183.000 persone, cioè del 72% dei proprietari (Fall, p. 308).

Dennis Walker dà una breve analisi di come questo problema fu affrontato dal regime di Diem:

« In netto contrasto con il programma di riforma agraria a Formosa, dove i proprietari erano autorizzati a conservare solo 3 ettari di terreno per riso o 6 ettari di terreno non irriguo; e con il programma giapponese, dove il massimo per ogni famiglia era fissato in circa 4 ettari, la riforma agraria nel Vietnam del Sud non ebbe niente di radicale. Un proprietario del Vietnam del Sud può conservare fino a 100 ettari di terreno per riso ed altri 15 ettari come cimitero di famiglia e per il culto degli antenati. Avere le proprietà ridotte a questo livello può essere stato spiacevole per i ricchi; ma l'aiuto è stato minimo per i poveri, in un paese in cui più di mezzo milione di famiglie contadine posseggono un ettaro o meno di terra.

Il programma mancava inoltre di appropriati strumenti per controllare i contratti tra proprietari e fittavoli, e mille differenti accorgimenti furono escogitati per renderlo inoperante. Nel Vietnam centrale, dove ci sono almeno 100.000 fattorie di un ettaro o meno e dove ogni villaggio ha terreni pubblici, il sistema potrebbe in teoria provvedere a garantire fitti ragionevoli per i contadini più poveri. Ma, in pratica, il sistema è stato usato come un modo ulteriore di ricatto e vessazione da parte dei capi-villaggio e come una delle peggiori forme di sfruttamento. Non è data garanzia di stabilità al contadino dopo il raccolto, non c'è alcun incentivo per miglioramenti nel raccolto o sul terreno, nei casi in cui contadini poveri riescono ad ottenere della terra. Molto più frequentemente, essi non hanno alcuna speranza di ottenerne e la terra va al proprietario più ricco e più influente.

Da parte governativa, c'è stata, una grande riluttanza o incapacità nell'assegnare titoli di proprietà terriera. Gli emigranti dalla costa impoverita e nuda verso l'interno più fertile e scarsamente popolato hanno atteso invano i titoli di proprietà per i terreni coltivati. Furono loro assegnati appezzamenti di terreno a giardino e potevano lavorare in fattorie di proprietà del villaggio; ma mancava l'incentivo della proprietà privata della loro terra. Il governo non cercò mai di risolvere il problema... Mentre veniva lanciata la riforma agraria, Diem promulgò dei regolamenti relativi al massimo fitto che i fittavoli avrebbero dovuto pagare ai proprietari. Veniva fissato un 15-25% sul raccolto principale. Questo avrebbe dovuto dipendere dalla fertilità della terra, ma i proprietari che riguadagnavano il possesso delle terre, dopo molti anni di controllo da parte

del Viet Minh, preferirono interpretare il 25% come un minimo legale, e spesso richiedevano percentuali molto più alte.

Le opportunità di propaganda così presentate al Viet Cong (il nome dato da Saigon alle forze di guerriglia) erano evidenti. Le sottigliezze politiche della situazione erano al di là delle possibilità di comprensione dei contadini; tutto quello che essi sapevano era che Diem aveva ricondotto indietro il proprietario terriero. Certo, essi dovevano anche pagare tasse al Viet Minh e potevano essere costretti a corvé come portatori o come guerrillas, ma essi allora sapevano che il danaro non andava a vantaggio dei proprietari terrieri assenteisti. Così, nel settembre 1957, quando scoprirono che, oltre al pagamento di un fitto che già ritenevano esorbitante, avrebbero anche dovuto pagare alti prezzi (da 7 a 428 dollari per ettaro) per terra che avevano già considerato come propria, essi non risposero con l'entusiasmo che Saigon e Washington attribuiva loro ».

R. Scigliano così conclude sulle condizioni politiche che portarono alla organizzazione del Fronte di Liberazione Nazionale:

« Il governo del Vietnam ha combattuto la guerra basandosi sul tema della necessità di far avanzare la causa della libertà contro il comunismo. Sono qui involti due temi profondi. In primo luogo, il tema anti-comunista potrebbe aver successo se i partigiani ne accettassero le premesse, o se i contadini si facessero convincere che i partigiani sono comunisti che rappresentano tutto quello che, secondo il governo, rappresenta il comunismo. Ma i partigiani si presentano, e sono in genere considerati, come dei nazionalisti che continuano la guerra contro gli stranieri ed i loro lacché. Essi combattono in nome del Fronte Nazionale di Liberazione ed essi predicano non dottrine comuniste, ma indipendenza « reale », pace, neutralità per il Vietnam, libertà politica, una estesa riforma agraria e altre iniziative politiche popolari. Non è quindi sorprendente che tanta parte della anti-propaganda governativa vada fuori segno. Gli aspetti solo negativi di una tale politica hanno contribuito al suo fallimento nel tentativo di attaccare una etichetta comunista al movimento partigiano. La amministrazione governativa è stata riempita, fino agli scalini più bassi, da impiegati che avevano servito i colonialisti prima della indipendenza. Essa si è rifiutata di permettere elezioni per la riunificazione del paese e di rispondere alle proposte del Nord, di stabilire relazioni tra le due zone, con proposte proprie. Il governo ha dimostrato maggiore preoccupazione verso la legalizzazione della proprietà terriera nella campagna che verso la realtà di una situazione rivoluzionaria. In breve, ha reso le sue stesse credenziali nazionalistiche sospette.

In secondo luogo, il governo del Vietnam non è riuscito a porre la sua battaglia sotto la bandiera della libertà. Anche prima che la situazione deteriorasse nella ribellione armata generalizzata, nel 1959, i governanti del Vietnam avevano progressivamente ridotto le libertà politiche del popolo. Il suo controllo sulla stampa, sui sindacati e sulle altre organizzazioni, e la sua manipolazione dei dati elettorali, la sua insofferenza nei riguardi dei critici nazionalisti, tutto questo era già presente prima del 1959. Alcune nuove organizzazioni di

controllo, quali la Gioventù repubblicana, il Movimento di solidarietà femminile e le Corti speciali militari, sono nate da allora, soprattutto in seguito a crisi militari, ma in genere si è trattato solo di una intensificazione ed estensione di forme di controllo già esistenti. Il governo non è riuscito a resistere a manipolare le elezioni di ogni villaggio e comunità contadina, elezioni che esso aveva introdotto allo scopo di vincere la suggestione comunista. Mediante istruzioni speciali, ha comunicato agli impiegati locali che le associazioni create dal governo al livello del villaggio avrebbero dovuto scegliere democraticamente i loro dirigenti; ma, aggiungevano le istruzioni: « se i dirigenti dell'Azione civica, della gioventù, del servizio di informazioni sono abbastanza abili, le elezioni democratiche non porteranno a nessun risultato disastroso; il popolo eleggerà quelli che noi sceglieremo ». Nello stesso modo, i capo-distretto sono stati informati che « con un pò di abilità » essi possono fare in modo che il popolo elegga, al comitato amministrativo del villaggio ed al consiglio di villaggio, « quelli che essi desiderano eletti nel fondo del cuore » (Scigliano, p. 185-186).

Sotto questa luce, giudizi come quello dato da Olivers Club appaiono troppo prudenti: « Le elezioni nel Vietnam del Sud hanno raggiunto uno standard molto più basso di quello che può essere trovato in altri stati asiatici, come l'India, Burma, le Filippine e la Malaya » (Club, p. 74; vedi anche p. 47-94 e Warner, cap. 6).

Un buon esempio di tutto questo è fornito dalle elezioni del 1960 per il Parlamento:

« Per prudenza verso le ambasciate occidentali e la stampa occidentale, il governo permise ad alcuni candidati indipendenti di partecipare alle elezioni in Saigon, ma prendendo ogni precauzione perchè essi non vincessero. Essi furono soggetti ad intimidazione e a processi per ogni sorta di reati fittizi. Una candidata fu rinviata in giudizio perchè qualcuno aveva aggiunto dei baffi ad una sua immagine.

Un altro candidato fu multato perchè parecchi dei suoi manifesti elettorali furono trovati sottolineati in rosso. Altri vennero esclusi perchè i loro manifesti erano o troppo piccoli o troppo grandi. In tutto, otto candidati « inaccettabili » nell'area di Saigon-Cholon furono esclusi perchè i loro documenti non furono trovati in ordine.

Questo è molto meno di quanto avveniva nelle province, dove i capi provinciali minacciavano di arrestare i possibili candidati di opposizione e di accusarli come comunisti davanti ai tribunali militari, a meno che essi non si ritirassero ».

(Warner, p. 111 e p. 112).

Il popolo del Vietnam del Sud che si trovava di fronte un regime oppressivo ed impopolare sostenuto dagli Stati Uniti e la cui opinione non poteva essere espressa attraverso i metodi elettivi cominciò ad opporre resistenza. Un vasto movimento di coalizione che abbracciava Buddisti, Nazionalisti, Comunisti e non Comunisti fu costituito nel dicembre 1960.

Questo fu il Fronte di Liberazione del Sud Vietnam. Il programma del Fronte Nazionale di Liberazione (che è stato non correttamente denominato



« Viet Cong » dagli Stati Uniti e dal Governo del Vietnam del sud) è basato sul rispetto degli Accordi di Ginevra del 1954. Il Fronte Nazionale di Liberazione è alleato di qualunque gruppo che accetti i principi fondamentali di « pace, indipendenza, democrazia e neutralità ».

(Rif. *Economist*, 25 luglio 1964).

In risposta alla costituzione del Fronte di Liberazione Nazionale ed al vasto appoggio che esso riceveva dal popolo del sud Vietnam, cominciarono una serie di rappresaglie.

La tortura degli abitanti dei villaggi, sospetti d'essere membri del Fronte di Liberazione Nazionale, fu un fatto d'ogni giorno. Il governo di Diem, col sostegno degli Stati Uniti, seguì una politica di assassinii indiscriminati di civili. Il Napalm (benzina gelatinosa) era ed è impiegato contro i villaggi che si presume nascondano guerriglieri.

(Rif. *Time*, 20 luglio 1962; *New York Times*, 28 febbraio 1962).

Gli Stati Uniti continuavano e sviluppavano sempre di più la politica di inviare personale militare americano nel sud Vietnam (di nuovo in violazione degli Accordi di Ginevra), con la qualifica di « consiglieri ». A fine agosto vi erano 16.000 « consiglieri » militari americani nel sud Vietnam.

A fine novembre, il Generale Creighton Abrams Jr., Vice Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, dichiarava che gli ufficiali U.S.A. nel Vietnam del sud includevano « maggiori e capitani per 4,8 divisioni, tenenti per 3,5 divisioni e sergenti maggiori per 3 divisioni ». In altre parole, circa un quarto degli ufficiali delle 16 divisioni dell'esercito vengono impiegati nel Vietnam. E tutto ciò sempre in aperta violazione degli Accordi di Ginevra.

(Rif. *Far Eastern Economic Review*, 20 agosto 1964; *New Statesman*, 1 Gennaio 1965).

#### VIII. LA GUERRA CONTINUA: 1963 - 1965

Malgrado l'abbattimento del regime di Diem avvenuto alla fine del 1963 e i successivi colpi di stato, la situazione nel Vietnam del sud ha continuato a peggiorare rovinosamente. Il Fronte Nazionale di Liberazione controllava oltre la metà della popolazione e del territorio rurale del sud Vietnam.

Nel corso dell'ultimo anno e mezzo, il Fronte Nazionale di Liberazione ha riscosso ogni giorno successi sempre più importanti ed oggi osservatori ad esso poco favorevoli affermano che oltre l'80% della popolazione del sud Vietnam sostiene il Fronte.

I guerriglieri sono riusciti a mobilitare una vasta parte della popolazione, sia di quella rurale che urbana. Non più operando con piccole squadre, il Fronte Nazionale di Liberazione è divenuto abbastanza forte e ben organizzato per attaccare in formazioni convenzionali vere e proprie. Secondo le dichiarazioni del Magg. Gen. Edward G. Lansdale, ex consigliere americano del presidente Diem, « un fatto sgradevole e che ha dato da pensare ad ogni americano responsabile è che malgrado l'impiego di un numero schiacciante di persone, di grandi quantità di danaro e di materiale e malgrado le gravi perdite inflitte al Viet Cong, i... rivoltosi sono cresciuti sempre di più e nel numero e nelle formazioni di combattimento e continuano ad avere l'iniziativa ».

tiva nell'agire a loro piacimento proprio nelle regioni del paese dove è stato concentrato lo sforzo dei governi vietnamita e americano».

(Rif. *Foreign Affairs*, «*Viet Nam: Do we Understand Revolution?*» ottobre 1964 pag. 76).

Mentre il Dipartimento di Stato annunciava programmi per reclutare 100.000 nuovi soldati sud vietnamiti, le autorità del sud Vietnam dovevano affrontare il grave problema delle diserzioni, che ammontavano ad una media di duemila soldati al mese. Si prevede che il 30% di tutto l'esercito del sud Vietnam possa disertare nel termine di sei settimane. Il morale tra le truppe governative è permanentemente basso.

(Rif. *New York Times*, 19 gennaio 1965; *Wall Street Journal*, 11 febbraio 1964; *Economist*, 8 agosto 1964; *L'Express*, 7 febbraio 1965).

## IX. IL LIBRO BIANCO

Fino a tempi molto recenti, per gli esperti americani le forze dei guerriglieri venivano rifornite per l'80-85% di armi catturate agli americani. Un anno fa, lo scorso febbraio, il Ministro della Difesa McNamara nel corso di una visita nel sud Vietnam ebbe la richiesta da parte del presidente di questo paese di una fornitura di 8000 nuove armi americane per rimpiazzare quelle catturate dai guerriglieri. Il giornale americano *Airman*, organo ufficiale dell'aeronautica militare USA, pubblicava oltre un anno e mezzo fa un articolo che descriveva «le primitive armi del Viet-Cong». Vi erano illustrate le ingegnose armi costruite in maniera artigianale dagli stessi guerriglieri. Il Governo americano ammetteva allora che questi combattevano con armi o preparate da loro stessi o catturate agli americani.

Improvvisamente il Dipartimento di Stato cambiava la sua posizione ufficiale su questo argomento. Il 27 febbraio 1965 veniva pubblicato un «Libro Bianco» nel quale si cercava di provare che il Viet Nam del Sud era costretto a combattere per la sua indipendenza e la propria vita contro una brutale campagna di terrore e di attacchi armati ispirata, guidata, rifornita e controllata dal regime comunista di Hanoi. In pochi giorni il movimento dei guerriglieri era trasformato dal Dipartimento di Stato da un moto locale spontaneo, con armi ottenute sul posto, in un'organizzazione controllata da un paese straniero con armi comuniste. Come il Dipartimento di Stato ha potuto giustificare la sua posizione?

(Rif. *New York Times*, 28 febbraio 1965).

Il Dipartimento della Difesa ha comunicato che 15.000 armi sono state catturate ai guerriglieri nel triennio 62-64.

Il Dipartimento di Stato ha dato notizia sulle armi catturate nei 18 mesi che vanno da giugno '62 a gennaio '64.

Sulla base delle cifre fornite dal Dipartimento della Difesa, il numero totale di armi catturate ai guerriglieri nei 18 mesi cui si riferiscono i dati dal Dipartimento di Stato è di circa 7.500. Di queste, il Libro Bianco rivela che 179 erano state fabbricate in paesi comunisti, e la relativa percentuale è 2,5%. Soltanto due di tali armi (fucili automatici) erano state costruite con certezza nel nord Vietnam.

Il Dipartimento di Stato ammette implicitamente che il 97,5% delle

armi usate dal F.N.L. sono fabbricate sul posto oppure sono state costruite negli Stati Uniti e catturate dai guerriglieri. Le cifre del Dipartimento di Stato non possono quindi documentare l'accusa che il movimento di guerriglia nel sud Vietnam rappresenti un caso di « insurrezione » sobillata e alimentata dai comunisti. Malgrado le ripetute accuse di infiltrazioni dal nord il Dipartimento di Stato ha potuto solo mostrare 8 cittadini del Nord Vietnam catturati nel Sud. Di 19 casi esaminati 16 furono identificati in persone originarie del Sud Vietnam che erano tornate nel Sud, uno rimase dubbio riguardo all'origine, e nei rimanenti due casi si trattava con certezza di persone originarie del Nord Vietnam. Più oltre nel suo Libro Bianco il Dipartimento di Stato elenca altri sei « infiltrati » dal Nord; tuttavia basandosi su questa evidenza gli autori del Libro Bianco dichiarano che « il 75% dei 4.400 vietcong che si sa essere entrati nel Sud Vietnam nei primi otto mesi del '64, sono nativi del Vietnam del Nord ».

Inoltre la forza dei guerriglieri è nel delta del Mekong, nella parte meridionale del Sud Vietnam. Le strade di collegamento col nord sono controllate dalle truppe governative. E' impossibile dirigere operazioni militari come quelle del delta del Mekong da oltre 1500 km, con le comunicazioni controllate dai nemici. Inoltre se l'aiuto esterno fosse così necessario al F.N.L. non si capisce perchè i guerriglieri sarebbero impegnati tanto a fondo nella distruzione delle strade, come sono sempre stati.

(Rif. *Economist*, 8 agosto 1964).

Il giornale liberale inglese *Economist* sdrammatizza la situazione quando dichiara che il legame che unisce, attraverso Hanoi, l'insurrezione nel Sud Vietnam a Pechino è tenue, molto più tenue di quanto non sia stato, nella guerra di Corea. (5 dicembre 1964) Il giornale economico *Far Eastern Economic Review* fu ancora più esplicito nell'asserire che « l'ossessione dell'U.S.A. nella rappresaglia contro il Nord ha un sapore di auto-suggestione: il Vietcong potrebbe probabilmente andare avanti indefinitamente senza alcun aiuto dall'esterno » (3 dicembre 1964). La logica dell'analisi del Dipartimento di Stato conduce ad affermare che le discordie all'interno del movimento partigiano hanno avuto poco o nessun peso. Nell'indicare il Nord come la causa del conflitto, il Dipartimento di Stato ignora i precedenti del regime di Diem; il suo tentativo di reimporre un sistema terriero oppressivo e feudale, le sue repressioni di tutte le organizzazioni politiche non a favore di Diem (comunisti e non comunisti indifferentemente), le persecuzioni di gruppi religiosi (che alla fine condussero alla rivolta dei buddisti e alla caduta di Diem), la corruzione ed il nepotismo del regime di Saigon a partire dal 1954. I governi che si sono susseguiti al potere dopo quello di Diem, frutto di rimpasti e senza legami col paese, non hanno fatto alcunchè per correggere questa situazione.

Definendo il problema vietnamita esclusivamente in termini militari, sia il Governo degli Stati Uniti che quello del Sud Vietnam non tengono conto dei reali problemi sociali, economici e politici del Sud Vietnam. E' questa mancanza ad essere responsabile del disastro militare del Sud e non il presunto aiuto dal Nord. Il progressivo ampliamento del conflitto, l'« escalation », comporta una dannosa intensificazione del punto di vista strettamente militare, il che già si è mostrato ampiamente negativo. La totale disintegrazione del controllo da parte del Governo del Sud Vietnam, il crescente appoggio della popolazione locale al F.N.L. e la persistente demoralizzazione

delle truppe governative, hanno indotto il governo degli USA ad adottare una politica di espansione della guerra come mezzo per dare forza al regime del Sud Vietnam e per sollevarne l'animo delle forze armate. Questa politica è stata adottata dal governo degli USA per più di un anno. Nello scorso aprile gli Stati Uniti hanno consegnato al Sud Vietnam 50 bombardieri Douglas Skyraider, i quali possono bombardare le posizioni del Nord Vietnam.

(Ref. *Wall Street Journal*, 8 febbraio 1965, e 13 aprile 1964).

Recentemente gli Stati Uniti hanno iniziato un programma che contempla l'uso di gas che provocano nausea sulle popolazioni civili sospette di proteggere i partigiani. Ciò ha contribuito ad accrescere la diffusione di sentimenti antiamericani fra la popolazione del Sud Vietnam (*Wall Street Journal* 8 febbraio 1965, 23 marzo 1965). Il *Manchester Guardian* dell'11 marzo 1965 riportava « ora i bombardieri sono scesi in campo. E' dubbio che essi possano uccidere molti partigiani; è invece sicuro che essi uccideranno molti abitanti di villaggi, i quali hanno già sopportato molto più di quanto poteva loro essere giustamente chiesto per difendere la loro libertà. Un numero sempre maggiore di Vietnamiti, sia nelle città che nell'esercito, incominciano a pensare questo ». Il governo degli Stati Uniti può difficilmente attendersi di guadagnare simpatia e appoggio dal popolo vietnamita quando questo paese è usato come luogo di sperimentazione delle armi USA. Fra i nuovi tipi di armi che lì si collaudano vi sono i gas più devastanti, granate a fuoco rapido, bombe incendiarie più distruttive, nuove bombe che si frammontano e mezzi per una completa distruzione dei raccolti (*Wall Street Journal*, 26 marzo 1965).

Il governo degli Stati Uniti sta combattendo una guerra perdente contro il popolo del Sud Vietnam. Come dice il *Manchester Guardian* dell'11 marzo 1965 « il tempo non sta dalla parte degli americani e quanto più essi agitano la clessidra tanto più la sabbia scorre velocemente ».

## RIEPILOGO DEI RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

### LIBRI:

1. CADY, JOHN, *Sout East Asia: Its Historical Development* pp. 103-106, 264-271, 279-284, 406-434, 546-563, 581-582.
2. CLUB, OLIVER EDMUND, *The United States and Sino-Soviet Bloc in South East Asia* (Washington: Brookings Inst., 1962). Vedere la sezione sugli accordi di Ginevra del 1954.
3. DEANE, HUGH, *The War in Viet Nam* (1963). Si può acquistare presso la Monthly Review - 333 Sixth Av. New York 14.
4. BERNARD B. FALL, *The Two Vietnams: A Political Military Analysis*, 1963.
5. BERNARD B. FALL, *Viet Minh Regime: Government and Administration*.
6. GREENE, FELIX, *A Courtain of Ignorance* pp. 191-212, 223-242.
7. HALL, D.G.E., *A History of Southeast Asia* pp. 183-190, 393-414, 608-630, 714-21, 769-84, 799-804, 827-837.
8. KHOL, LE THANH, *Le Viet Nam*. La migliore storia disponibile del Viet Nam: leggere le pag. 380-500.
9. SNOW, EDGAR, *The other side of the river* pag. 680-707.
10. SNOW, EDGAR, *China, Russia and the USA* cf. capitolo sul Viet Nam.
11. SNOW, EDGAR, *War and peace in Viet Nam*.

### RIVISTE:

- Commentary*, Genn. 65. D. Halberstrom, « The press in South Viet Nam ».
- Economist*, 25 luglio 64, « What the Viet Cong wants » intervista con Ngoyin Hu Tuo, presidente del Fronte Nazionale di Liberazione del Viet Nam del Sud.
- Economist*, 8 agosto 64 « Strength of Viet Cong and areas of control ».
- Economist*, 7 nov. 64, « Disintegration in Viet Nam ».
- Far Eastern Economic Review*, 11 luglio 64, « Viet Nam trade with USA ».
- Far Eastern Economic Review*, 29 ott. 64, « Factional fights in South Viet Nam ».
- Far Eastern Economic Review*, 6 febb. 64, editoriale su « Instablility of South Vietnamese government ».
- Far Eastern Economic Review*, 28 genn. 65, editoriale su « Alternatives to America's military pressure ».
- London Economist*, 2 genn. 65, « Little hope for Viet Nam ».
- National Guardian*, 27 marzo 65, « A history of the National Liberation Front ».
- Milwaukee Journal*, 7 febb. 65. Commenti di H. Cambell, membro dimissionario di tre commissioni internazionali di Ginevra.
- Wall Street Journal*, 6 marzo 64, « American military advisors, the Viet Army ».
- Wall Street Journal*, 26 marzo 65, « U.S. weapons in South Viet Nam ».

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

---

Stampato nelle Arti Grafiche Dott. Dino Amodio - Napoli, Dicembre 1965

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli